

Sommario

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 2 |
| Abstract | 2 |
| Metodologia | 2 |
| PRODOTTO INTERNO LORDO | 3 |
| Pil Reale | 3 |
| 2000-2019 | 3 |
| Covid-19 | 5 |
| Debito/PIL | 6 |
| 2000-2019 | 6 |
| Covid-19 | 7 |
| BILANCIA DEI PAGAMENTI | 9 |
| 2000-2019 | 9 |
| Covid-19 | 10 |
| MERCATO DEL LAVORO | 12 |
| Disoccupazione | 12 |
| 2000-2019 | 12 |
| Covid-19 | 15 |
| Produttività del lavoro | 17 |
| 2000 – 2019 | 18 |
| Covid-19 | 19 |
| PREZZI | 21 |
| 2001 – 2019 | 21 |
| Covid-19 | 22 |
| RISPOSTA AL COVID-19 | 23 |
| Piano per la ripresa..... | 23 |
| Reti di sicurezza per lavoratori, imprese e Stati membri..... | 23 |
| Modifiche al bilancio dell'UE per il 2020 | 24 |
| Riorientamento dei fondi UE | 24 |
| Flessibilità nell'applicazione delle norme UE | 24 |
| Sostegno ai settori dell'agricoltura e della pesca | 24 |
| Politica monetaria | 24 |

REPORT HUB 6: Politiche economiche e sviluppo

A cura di Marina Albanese, Mario Arigliani, Pasquale Simone Cristalli

INTRODUZIONE

Abstract

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire al lettore un quadro dettagliato delle principali variabili economiche dell'Italia, Unione Europea ed alcuni suoi Stati membri, in due principali periodi di riferimento: 2000-2019 e pre-post Covid-19. L'obiettivo del report è quello di contribuire al processo di trasparenza e democrazia, aumentando l'accessibilità delle informazioni ad un vasto pubblico di lettori, specialmente nel difficile periodo storico che stiamo attraversando. Il 2021 rappresenterà un anno chiave per l'intera Unione Europea ed in particolare per l'Italia. Di conseguenza, comprendere il comportamento e il trend dei principali indicatori economici e delle variabili, permetterà di affrontarlo in maniera più preparata, aperta e critica.

Metodologia

L'analisi presente nel report è stata svolta attraverso il seguente approccio. In prima fase, abbiamo individuato le macro-variabili che potessero meglio illustrare la situazione economica dell'UE e dell'Italia, sulla quale abbiamo poi principalmente concentrato il nostro studio. Successivamente, abbiamo raccolto i dati utili all'elaborazione del documento dai database ufficiali di statistica, quali Eurostat, Statistical Data Warehouse della Banca Centrale Europea e Istat. Alla raccolta dati è seguito un lavoro di verifica e formattazione delle informazioni raccolte, accompagnato da un controllo comparativo con altre fonti ufficiali. Il secondo step è consistito nella produzione dei grafici. Abbiamo utilizzato Google Fogli per la quasi totalità delle produzioni, eccetto per quelle relative alle previsioni, per le quali abbiamo utilizzato MSExcel.

Il terzo step è consistito nella descrizione e analisi dell'andamento delle macro-variabili individuate in prima fase, supportate dai grafici e dalle fonti ufficiali delle istituzioni europee ed italiane.

Tutte le variabili sono state descritte seguendo il medesimo approccio:

1. Analisi delle variabili nel lungo periodo, generalmente 2000-2019;
2. Analisi delle variabili nel periodo interessato dalla pandemia da COVID-19.

Per entrambi i punti abbiamo effettuato uno studio comparativo delle variabili. All'analisi dei valori di UE, Euro-area e di alcuni Stati membri che potessero servire da benchmark, abbiamo alternato lo studio delle variabili dell'Italia, così da fornire al lettore una comprensione più dettagliata e lineare del report.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Il Prodotto Interno Lordo è il valore di tutti i beni e servizi finali prodotti in un Paese in un dato periodo di tempo e rappresenta la ricchezza (o il reddito) prodotta in un sistema economico ed è lo strumento che fotografa il livello di consumi, investimenti, spesa pubblica e scambi con l'estero in un determinato intervallo di tempo. È pertanto il principale indicatore di salute di un'economia, dal quale dipendono le più importanti decisioni di politica economica.

Il PIL, oltre che in termini assoluti, rientra in numerosi parametri per giudicare la solidità di un'economia. Uno dei parametri più diffusi è il rapporto Debito/Pil, ossia la relazione che intercorre tra l'ammontare del debito pubblico e il Prodotto Interno Lordo. Il debito pubblico è l'ammontare complessivo del debito di uno Stato contratto in passato per realizzare le sue politiche. Spesso si tende ad associare il concetto di debito a quello di deficit. Quest'ultimo non è altro che il disavanzo che si genera, in un solo anno, quando le uscite di uno Stato superano le entrate. L'associazione con il debito deriva dal fatto che nelle uscite di un Paese sono considerati anche gli interessi pagati sul debito e, chiaramente, la spesa pubblica. Nel contesto dell'Unione Europea i rapporti debito/PIL e deficit/PIL sono vincolati ai cosiddetti "parametri di Maastricht". Questi prevedono che il rapporto debito/PIL non debba superare il 60%, mentre il rapporto deficit/PIL non debba oltrepassare la soglia del 3%, salvo situazioni estemporanee.

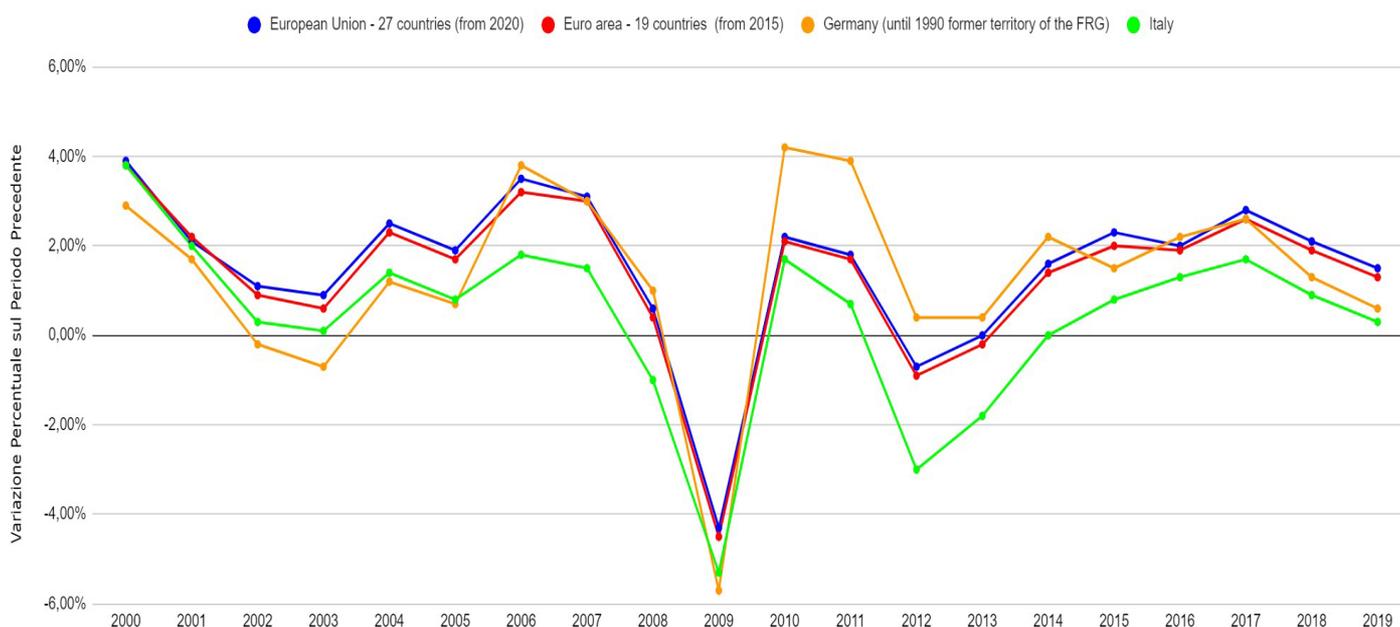
Per una maggiore comprensione dei dati che di seguito illustreremo, è doveroso specificare che il PIL di riferimento è quello reale, che è calcolato sulla base di prezzi costanti su un anno base.

Pil Reale

2000-2019

Le quattro economie di riferimento per l'analisi del PIL reale nel periodo 2000-2019 sono Unione Europea, Euro-Area, Germania e Italia. Nel primo paragrafo analizzeremo l'andamento delle prime tre.

PIL UE, EA, Italia e Germania. 2000-2019.



1- Fonte Eurostat

Unione Europea, Euro-Area e Germania

Dal grafico possiamo individuare tre cicli: il primo 2000-2007, caratterizzato dall'impatto dell'introduzione della moneta unica sull'economia dei paesi presi come riferimento, vede un tasso di crescita annuo compreso tra lo 0.6% e il 3.9% per Euro-Area e Unione Europea e un forte rimbalzo della Germania che da un tasso negativo del -0,7% nel 2003 tocca il suo massimo di 3,8% nel 2006; il secondo ciclo è quello che ha visto protagonista la grande crisi finanziaria del 2008, i cui effetti si son estesi sino al 2013. L'economia europea e dell'euro area si è contratta di ben oltre il 4% nel 2009 con un ulteriore calo, sebbene meno drastico, nel 2012, toccando tassi di crescita negativi (-0,7% e -0,9%). La Germania è il paese che ha meglio reagito al brusco calo di più di 6 punti percentuali del 2009: con un rimbalzo di +9% ha potuto gestire al meglio il nuovo calo del 2012 (-3%). Nel 2013 le tre economie hanno ripreso a crescere. Nel terzo ciclo 2014-2019, infatti, le economie di Unione Europea e Euro-Area si son riprese progressivamente con un tasso di crescita annuo intorno al +2%. Simile è stato l'andamento della Germania, che però negli ultimi due anni della fase ha registrato un calo complessivo del 2%, imputabile alla contrazione delle esportazioni dovuta alla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina.

Italia

L'Italia è spesso definito un paese fermo dall'inizio degli anni 2000. Il tasso medio annuo di crescita nel periodo 2000-2018 si attesta intorno allo 0.2%. Il confronto con i tassi di crescita delle altre economie di riferimento sembra essere impietoso: se la Germania è riuscita a incrementare il suo PIL di ben 26.5%, l'Italia ha registrato un incremento di appena 4 punti percentuali. Proseguendo l'analisi della situazione italiana utilizzando la divisione in tre cicli, notiamo che nel primo, 2000-2007, il paese ha subito una forte contrazione di circa -4% nei primi tre anni, per poi riprendere a crescere intorno al 1.2% negli anni successivi. Il 2008-2009 è stato un biennio chiave per l'economia italiana, l'unica insieme alla Grecia a non aver ancora recuperato i livelli di PIL pre-crisi. L'economia italiana, infatti, si è contratta del -6.8%. Un secondo calo brusco è stato registrato nel 2012: dopo un rimbalzo del 7% nel 2010, l'economia ha riportato performance negative assestandosi al -3%. Nel terzo ciclo 2014-2019, l'economia Italiana cresce ad un tasso che oscilla tra un minimo di 0 ad un massimo di 1.7 nel 2017.

PIL Reale Italia e Germania, 2000-2019.

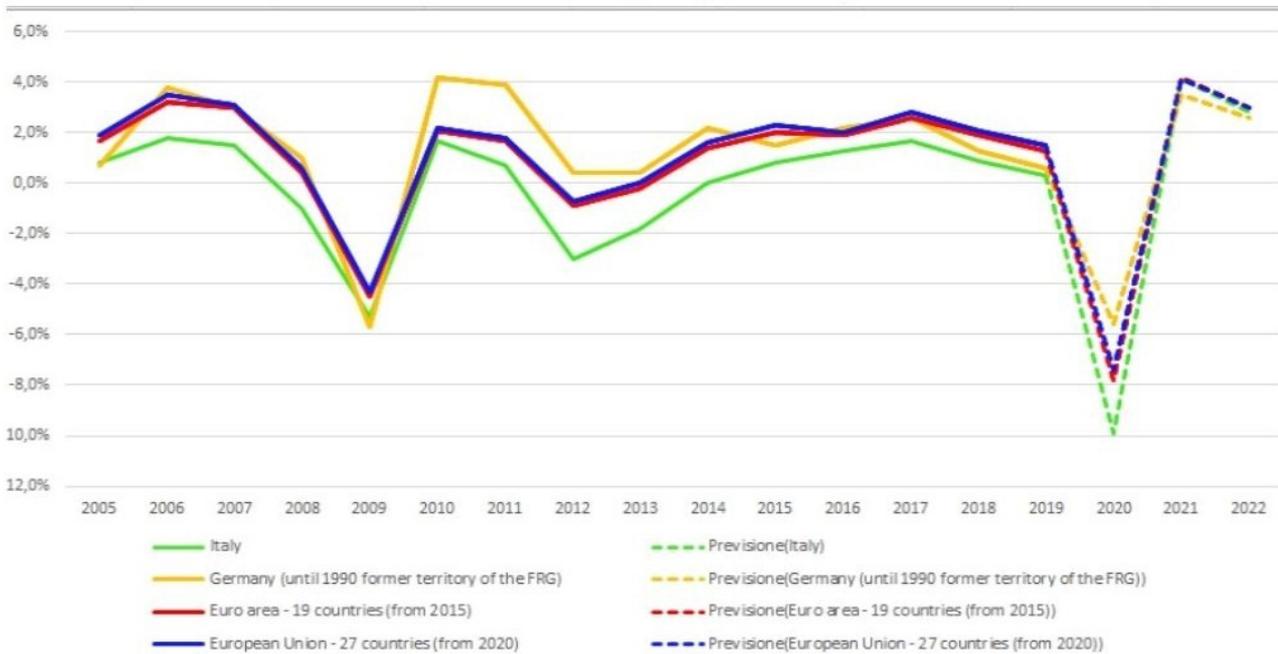


2- Fonte Eurostat

Covid-19

La pandemia da Sars-Cov-2 ha avuto, sta avendo e avrà impatti devastanti sull'economia europea. Come si può ben notare dal grafico, in tutte le economie di riferimento il PIL avrà un calo superiore al 5%. Secondo le previsioni economiche dell'autunno 2020, l'Euro-Area subirà una contrazione del 7,8% nel 2020, prima di crescere del 4,2% nel 2021 e del 3% nel 2022. Andamento pressoché simile per l'UE27, con un calo leggermente inferiore solo nel 2020. La Germania crolla di -5,6% e l'Italia sfiora quota -10%. Tuttavia la ripresa nel 2021 vede un rimbalzo maggiore per l'Italia che si riporterà a quota 4.1 nel 2021 per assestarsi a 2.8 nel 2022. La Germania risalirà a 3.5 nel 2021, scendendo a 2.9 nel 2022.

Previsione Variazione % PIL UE, EA, ITALIA, GERMANIA 2020-22



3- Fonte Eurostat

Debito/PIL

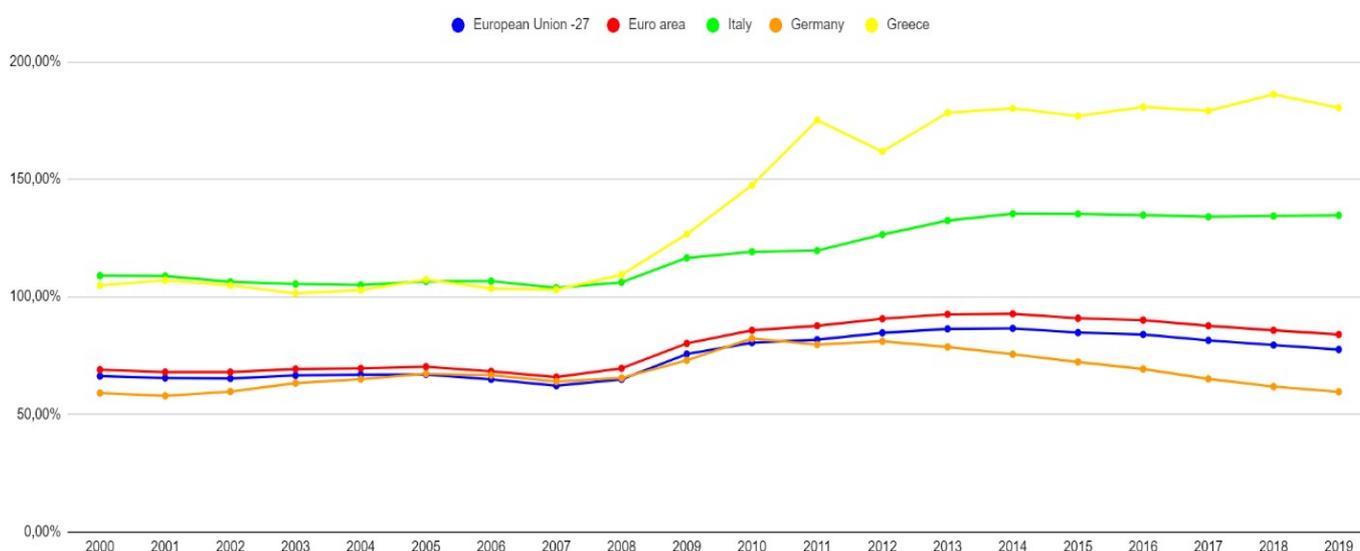
2000-2019

Nell'analisi del rapporto Debito/PIL abbiamo aggiunto una quinta economia di riferimento: la Grecia, il paese europeo con il più alto rapporto debito/PIL.

Unione Europea, Euro-Area, Germania e Grecia

Come detto in precedenza, il parametro di Maastricht relativo al rapporto Debito/PIL vincola gli stati a non sfiorare il 60%.

%Debito/PIL UE, EA, Italia, Germania e Grecia. 2000-2019.



4- Fonte Eurostat

Nel periodo 2000-2008, il rapporto per Unione Europea, Euro-Area e Germania si è stabilizzato relativamente intorno al 60%, mentre per la Grecia intorno al 100%. Quest'ultima pareva essere una delle economie più floride d'Europa, con tassi di crescita annuali pari al 6%. Purtroppo nel 2004, il governo greco fu costretto ad ammettere di aver truccato i conti pubblici per poter rientrare nei criteri richiesti dalla Banca Centrale Europea ai paesi aderenti alla moneta unica.

Con dei dati più preoccupanti di quelli resi noti, l'impatto della crisi finanziaria su Atene è stato devastante. Dal grafico è infatti osservabile che il rapporto Debito/PIL greco nel periodo 2009-2014 è aumentato di più 70 punti percentuali rispetto al periodo precedente, raggiungendo un picco di 180,2 nel 2014. La crisi si è ovviamente fatta sentire anche nelle altre tre economie di riferimento. Il rapporto è continuato a crescere per tutto il sessennio con un picco di 82,3% in Germania nel 2010, di 86,6% in UE e 92,8% in Euro-Area nel 2014.

Dal 2014 ad oggi il rapporto per la Germania, UE ed Euro Area è sceso costantemente. La Germania, in particolare, nel 2019 è rientrata nei canoni di Maastricht, prima di tutte le altre economie del G7. Il merito di questa incredibile ripresa è certamente del surplus di bilancio registrato già a fine 2018. La Grecia, invece, ha visto il suo rapporto Debito/PIL ancora aumentare, con un picco del 186,2% nel 2018, a causa dell'intervento della Troika e dei tre piani di aiuti da essa stabiliti.

Italia

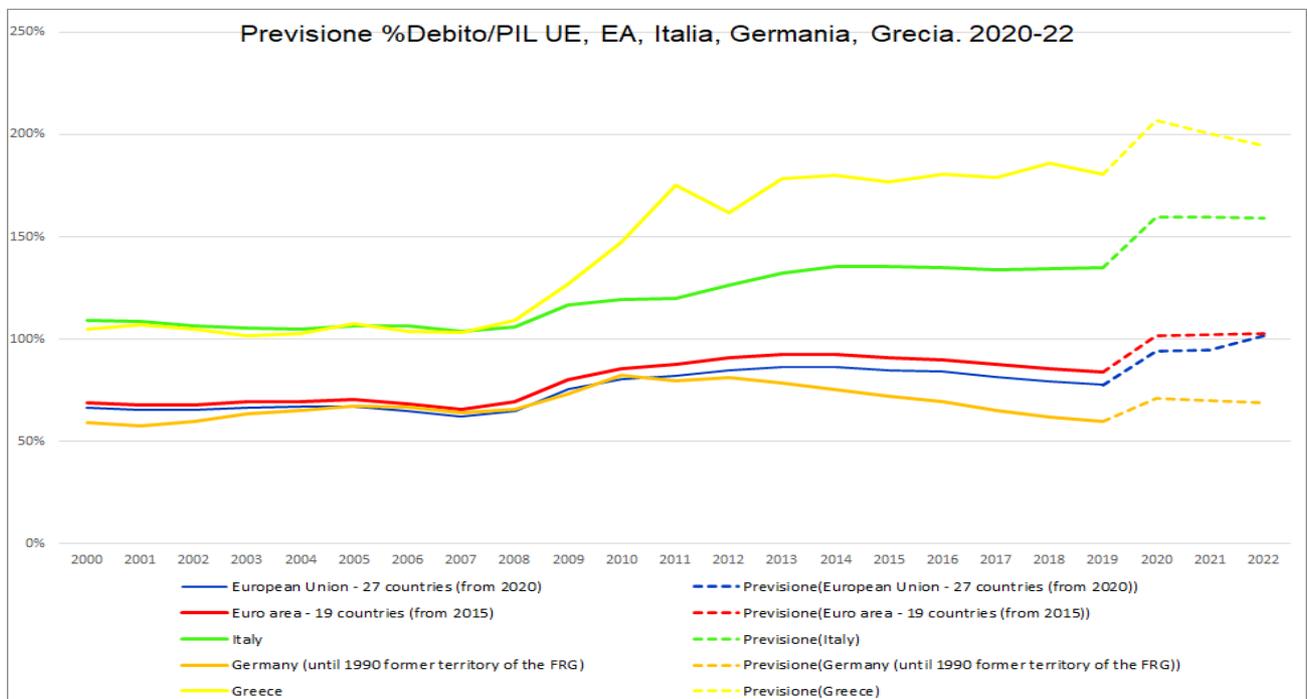
Storicamente l'Italia non è mai stata estremamente attenta al suo rapporto Debito/PIL. Dal grafico si intuisce come dal 2000 al 2007 il rapporto si sia abbassato di 6 punti percentuali, complice l'impatto della moneta unica introdotta in Italia il 1° gennaio 2002. La Grande Recessione del 2008 ha avuto impatti devastanti sull'economia italiana: il rapporto è continuato a crescere incessantemente fino al 2014, quando ha raggiunto quota 135,4%, quasi 30 punti percentuali in più dall'inizio della crisi. Superati gli anni più duri, il dato si è assestato intorno al 134%, in linea con i tassi stabili, seppur bassi, di crescita del periodo 2015-2019.

Covid-19

Interessante è anche osservare gli effetti pandemici sul rapporto Debito/PIL. Esso ha chiaramente risentito delle misure fiscali eccezionali messe in atto per salvaguardare famiglie e imprese dall'impatto negativo del COVID-19.

Le linee tratteggiate mostrano chiaramente come ognuna delle nostre cinque economie di riferimento subirà un consistente aumento del proprio rapporto Debito/PIL. L'Euro-Area vedrà un aumento di circa 15 punti percentuali nel 2020 per rimanere più o meno stabile nei due anni successivi (+1%). Andamento pressoché identico per l'UE, la quale subirà un ulteriore piccolo incremento nel 2021. La Germania toccherà quota 70 punti percentuali nel 2020 per poi ritornare intorno al 60% nel 2022.

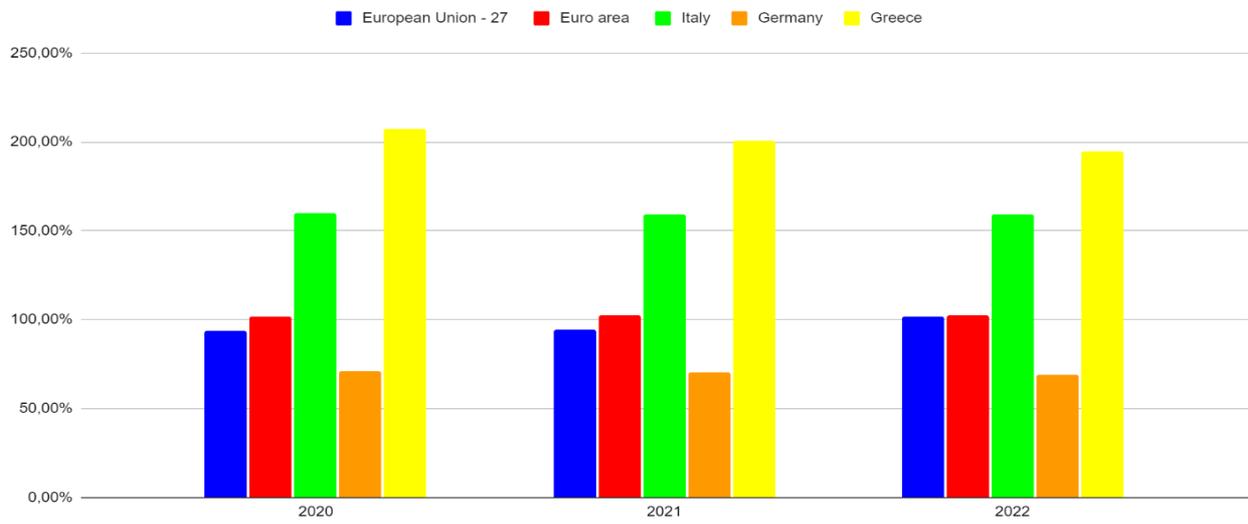
Italia e Grecia affronteranno una situazione ben peggiore. La prima vedrà un incremento di oltre 20 punti percentuali, fino a toccare la quota del 159,5% nel 2020 prima di calare lentamente di meno di 1 punto percentuale nel 2022. Atene è in condizioni ancor più preoccupanti, visti anche i dati di partenza. Il debito pubblico sarà pari al 207% del PIL nel 2020, prima di scendere sotto l'impensabile soglia del 200% (195% nel 2022).



5- Fonte Eurostat

Con il grafico qui di seguito è ancora più evidente la differenza tra le evoluzioni del rapporto Debito/PIL post Sars-Cov-2.

Previsioni %Debito/PIL UE, EA, Italia, Germania e Grecia. 2020-2022



6- Fonte Eurostat

BILANCIA DEI PAGAMENTI

La bilancia dei pagamenti è lo strumento contabile che registra le transazioni economiche tra un paese e il Resto del Mondo. Essa si compone di tre conti: il conto corrente, che copre le transazioni ricorrenti tra imprese residenti e non-residenti e si riferisce al commercio internazionale di beni e servizi (escludendo i trasferimenti unilaterali, possiamo ridurlo alla registrazione di esportazioni e importazioni); il conto capitale che comprende i trasferimenti, acquisizioni e dismissioni di assets non finanziari; il conto finanziario che registra le transazioni non imputabili all'autorità monetaria. Osservare l'andamento della bilancia dei pagamenti di un paese è fondamentale per giudicare e comprendere la sua salute economica. Ad esempio, la composizione delle partite correnti ci indica quanto un paese sia dipendente da esportazioni e importazioni. Se il saldo della bilancia commerciale è positivo (avanzo commerciale) o in pareggio si può ritenere che l'economia del Paese sia in grado di soddisfare la domanda interna di beni e servizi coi propri mezzi, mentre un saldo negativo (disavanzo commerciale) è indice di un'economia che dipende, almeno in parte, da beni provenienti dal Resto del Mondo.

Per l'analisi della bilancia dei pagamenti abbiamo preso in considerazione solo il conto corrente delle economie di Unione Europea e Italia.

2000-2019

Unione Europea

Il conto corrente dell'Unione Europea prende in considerazione gli scambi degli Stati Membri con i paesi "non residenti".

Sull'asse delle ordinate di sinistra sono indicati i volumi di credito e debito in miliardi; sull'asse delle ordinate di destra è registrato il saldo.

Bilancia dei Pagamenti Unione Europea, 2000-2019. Conto Corrente.



7- Fonte Eurostat

Dal grafico si osserva chiaramente l'inversione di trend del 2008. Il saldo delle partite correnti si è attestato intorno al pareggio per tutti gli anni dal 2000 al 2004, per poi mostrare quattro anni consecutivi di disavanzo, con il 2008 a quota -157.5 miliardi, causa crisi finanziaria. Nel decennio 2009-2019 l'Unione Europea ha registrato un continuo surplus, che di anno in anno si è ampliato sempre più, raggiungendo quota +402.3 miliardi nel 2017. L'Unione Europea si è imposta come uno dei tre maggiori attori nello scambio di merci a livello globale: è coinvolta infatti nel 15% degli scambi mondiali totali.

Gli Stati Uniti hanno continuato a rappresentare il mercato di sbocco più importante per le merci esportate dall'UE negli ultimi anni, seguiti da Regno Unito e Cina. Per le importazioni, la situazione non cambia di molto: Cina, Stati Uniti e Regno Unito sono i maggiori fornitori di merci nell'UE.

Italia

Bilancia dei Pagamenti Italia, 2000-2019. Conto Corrente.



8- Fonte Eurostat

Sull'asse delle ordinate di sinistra sono indicati i volumi di credito e debito in miliardi; sull'asse delle ordinate di destra è registrato il saldo.

L'Italia ha invertito il trend del suo saldo commerciale solo nel 2012. L'intervallo 2000-2008, con l'eccezione del 2001, ha mostrato una sempre maggiore crescita annua di importazioni ed esportazioni, con le prime a crescere più delle seconde, mantenendo, quindi, il saldo in deficit. Il 2009, causa contrazione mondiale del commercio dovuta all'inizio della Grande Recessione, ha visto un'importante decrescita in termini assoluti di esportazioni e soprattutto importazioni, come visibile dalla momentanea risalita della curva del saldo. Dopo una discesa al maggior livello di disavanzo mai registrato, nel 2010 (-53.1 miliardi), il deficit si è sempre più ridotto, diventando surplus nel corso del biennio 2012-2013. L'Italia ha mantenuto il suo avanzo dal 2014 al 2019, incrementandolo sempre più ed arrivando ad occupare la quinta posizione mondiale per surplus commerciale, dietro Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud.

Covid-19

La pandemia da Coronavirus ha avuto un impatto di grande rilevanza sul commercio internazionale. La caduta dell'export nel primo trimestre del 2020 è stata un fenomeno globale, inasprito dalle misure emergenziali che gli Stati hanno dovuto intraprendere. La crisi ha assunto particolare rilevanza per economie come quella dell'Unione Europea e Italia, che basano una buona parte del proprio PIL sull'export.

Unione Europea

Bilancia dei Pagamenti Unione Europea, Pre/Post Covid-19, Conto Corrente.



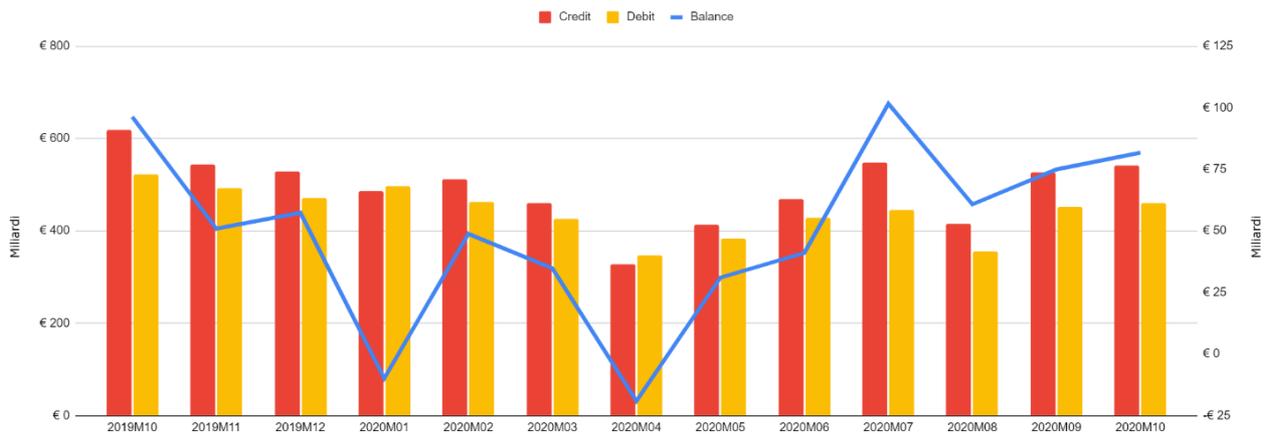
9- Fonte Eurostat

Seppur rimasto sempre in surplus, il saldo delle partite correnti dell'UE si è sensibilmente ridotto nel primo trimestre del 2020. Nello stesso periodo dell'anno precedente il surplus si attestava a quota 99.3 miliardi: il calo è stato pari quasi al 50% (52.9 miliardi). Nel Q2 del 2020 il saldo appare in risalita toccando quota 82.9 miliardi, addirittura superiore allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel secondo trimestre del 2020 l'UE ha registrato un avanzo commerciale negli scambi con Regno Unito, Stati Uniti e Svizzera. Un deficit commerciale è invece stato rilevato negli scambi tra i Paesi UE nel loro complesso e i seguenti Cina, Giappone e India.

Italia

Bilancia dei Pagamenti, Italia. Pre/Post Covid-19. Conto Corrente.



10- Fonte Eurostat

Come detto in precedenza, nel 2019 l'Italia si è attestata come quinta potenza esportatrice nel mondo. La pandemia da Sars-Covid-19 ha influito negativamente sul saldo commerciale italiano tra marzo e aprile 2020, periodo che ha sancito l'inizio del lock-down in Italia e relative misure adottate per contenere l'espansione del virus. La contrazione del commercio è stata chiaramente un trend globale, ma l'Italia ha reagito in maniera ottima, registrando un surplus superiore a 10 miliardi in luglio.

I Paesi che hanno contribuito maggiormente alla contrazione dell'export sono stati gli USA e i Paesi OPEC, mentre dalla Cina e dal Regno Unito si sono continuati a registrare dati positivi, nonostante la pandemia.

MERCATO DEL LAVORO

Disoccupazione

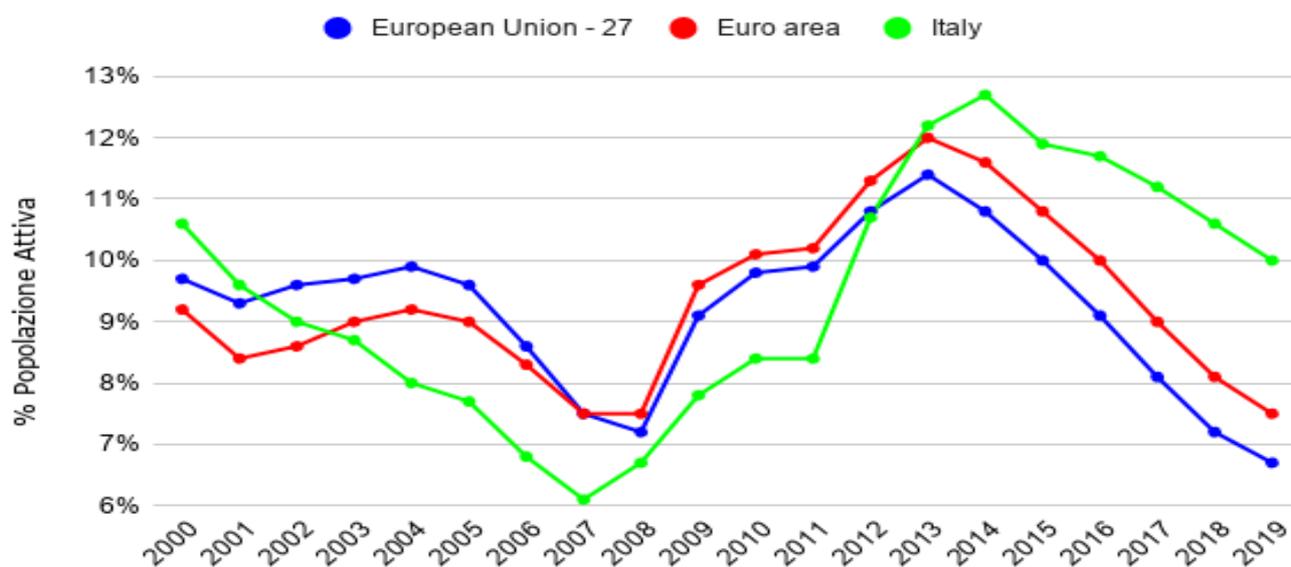
Con il termine disoccupazione si fa riferimento alla condizione degli individui in età lavorativa (15-75) che non abbiano un lavoro retribuito. Sono disoccupati, dunque, coloro che sono attivamente impegnati nella ricerca di una prima occupazione o di un lavoro in seguito alla perdita di quello precedente. La sua definizione è contenuta nel D.lgs 297 del 2002, che riporta come di seguito: *“stato di disoccupazione, la condizione del soggetto privo di lavoro, che sia immediatamente disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di una attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti;”*

Il tasso di disoccupazione invece, che è l'indicatore utilizzato nel report ai fini dell'analisi, rappresenta il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro¹.

2000-2019

Le economie di riferimento per l'analisi del tasso di disoccupazione nel periodo 2000-2019 sono Unione Europea, Euro-area ed Italia. In questo paragrafo iniziale, la nostra attenzione sarà rivolta esclusivamente ai trend delle prime due, così da poter successivamente confrontare la situazione dell'Italia rispetto alla media europea.

Tasso di Disoccupazione Italia, 15-74. 2000-2019.



11- Fonte Eurostat

Unione Europea ed Euro-Area

Tra il 2000 ed il 2005, il tasso di disoccupazione della popolazione attiva (15-74) nell'Unione Europea è rimasto relativamente stabile, con percentuali comprese tra il 9% ed il 10%. Lo stesso si può affermare dei Paesi dell'Euro-Area, dove il tasso non ha mai subito variazioni maggiori di 1 punto percentuale ed è rimasto in un range tra l'8.4% e 9.2%, quest'ultimo registrato nell'anno 2000. Tuttavia, dopo un notevole calo dei tassi di disoccupazione, culminato nel 2008 con valori del 7.2% e 7.5% rispettivamente per Unione Europea ed Euro-area, la crisi finanziaria verificatasi nello stesso anno ha avuto importanti ripercussioni sul livello

¹ Istat.

occupazionale europeo. Di fatto, dopo la crisi economica del 2008, i tassi di disoccupazione in Europa hanno raggiunto livelli record, seppur con considerevoli variazioni tra i diversi Stati membri. La media dell'Unione Europea ha registrato uno sbalzo di oltre 4 punti percentuali, raggiungendo il picco nel 2013 con un tasso di disoccupazione pari all'11.4%. Nell'Euro-Area, la crisi ha avuto un impatto relativamente maggiore, raggiungendo una media deprimente del 12% nel 2013. L'analisi dominante delle istituzioni europee identificava nella deregolamentazione del mercato del lavoro, attuata nella maggior parte degli Stati membri in seguito alle forti pressioni esercitate della Commissione Europea, la causa principale dell'indebolimento significativo della tutela dell'occupazione a livello comunitario. Tuttavia, a partire dal 2013, è stato registrato un importante cambio nei trend, dovuto principalmente alle politiche economiche attuate dagli Stati europei per far fronte all'impatto negativo della crisi. Nel periodo 2013-2019, i tassi di disoccupazione nell'Unione Europea ed Euro-Area sono di fatto calati costantemente, raggiungendo rispettivamente valori del 6.7% e 7.5% nel 2019.

Italia

Nel periodo 2000-2019, la disoccupazione in Italia ha registrato trend molto simili a quelli dell'Europa, seppur con valori relativamente diversi. Nel periodo precedente la crisi finanziaria del 2008, i tassi di disoccupazione hanno subito un notevole calo, dal 10.6% del 2000 al 6.1% del 2007. Questi dati mostrano una situazione nettamente migliore rispetto alla media europea dove, come abbiamo visto, la disoccupazione ha iniziato a contrarsi solo dopo il 2005, successivamente ad un periodo di relativa stabilità intorno al 10%. Lo stesso si può affermare degli anni immediatamente successivi alla crisi, dove in Italia i tassi hanno continuato a mantenere valori inferiori rispetto a quelli dell'Unione Europea ed Euro-area. Infatti, nel periodo 2009-2011, l'Italia ha registrato tassi di disoccupazione inferiori di oltre 1 punto percentuale rispetto alla media europea, con valori compresi tra il 7.8% e 8.4%. Tuttavia, questa situazione è cambiata nel periodo 2012-2014, quando la disoccupazione in Italia ha subito una crescita esponenziale. Nel 2012, il tasso di disoccupazione è salito al 10.7%, aumentando del 2.3% rispetto all'anno precedente. Inoltre, un'ulteriore crescita del 2% nel biennio successivo ha portato i tassi di disoccupazione al 12.7% nel 2014, superando la media europea che, già dal 2013, era in netto calo. Dal 2015 al 2019, anche in Italia si è verificata una diminuzione del fenomeno, ma con valori annuali decisamente superiori a quelli dell'Unione Europea e dell'Euro-Area. Di fatto, nel 2019, l'Italia ha registrato un tasso di disoccupazione pari al 10%, ben superiore rispetto al 6.7% e 7.5% di Unione Europea ed Euro-Area.

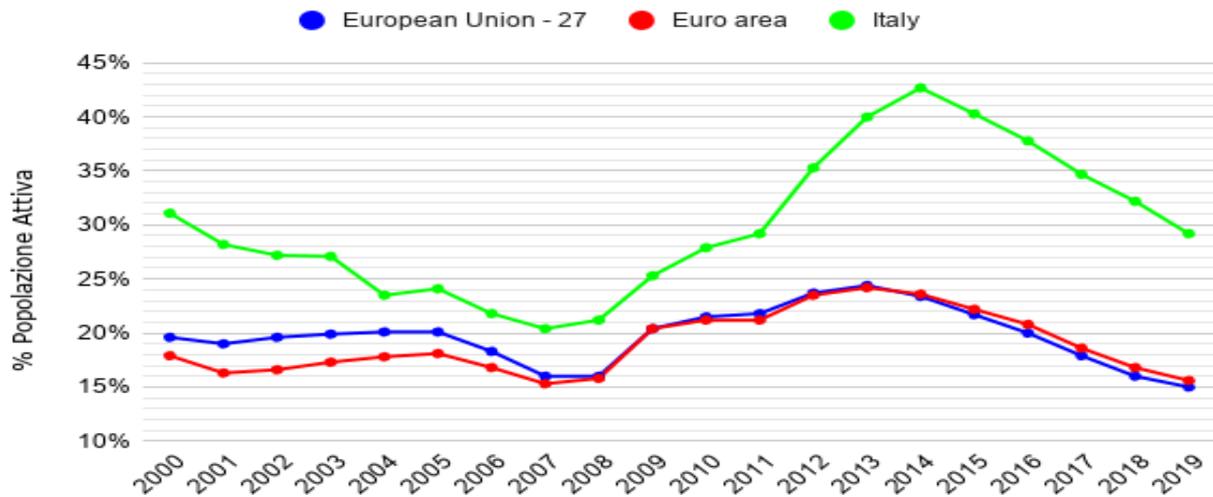
Disoccupazione giovanile

Unione Europea ed Euro-area

Come riportato nel grafico, i tassi di disoccupazione per la popolazione giovanile (15-24) in Europa seguono trend molto simili a quelli mostrati nel paragrafo precedente. Dopo un breve periodo di relativa stabilità tra il 2000 ed il 2005, durante il quale l'UE ha registrato valori tra il 19% e 20%, i tassi di disoccupazione sono scesi al 16% nel 2007. Situazione leggermente diversa si è invece verificata per i Paesi dell'Euro-Area, dove la disoccupazione giovanile è rimasta inferiore del 2% rispetto a quella dell'Unione Europea per tutto il periodo 2000-2005. Tuttavia, la differenza tra le due economie di riferimento è che i valori per i Paesi dell'Euro-Area non hanno mantenuto la stessa stabilità di quelli dell'UE, registrando oscillazioni tra il 16.3% e 18.1%, prima di scendere al 15.3% nel 2007. Tuttavia, negli anni successivi alla crisi finanziaria, i tassi di disoccupazione in Europa (UE ed Euro-Area) hanno subito un'importante crescita caratterizzata da un aumento di oltre 4 punti percentuali dal 2008 al 2009, anno in cui entrambe le economie hanno raggiunto un disarmante 20.1%. La crescita si è protratta fino al 2013 quando, dopo aver raggiunto il picco di 24.2%, i tassi di disoccupazione hanno cominciato a scendere costantemente fino al 2019 (UE 15%, Euro-Area 15.6%), con una differenza di neanche 1% tra UE ed Euro-area per tutto il periodo di riferimento.

Italia

Tasso di Disoccupazione Italia, 15-24. 2000-2019.



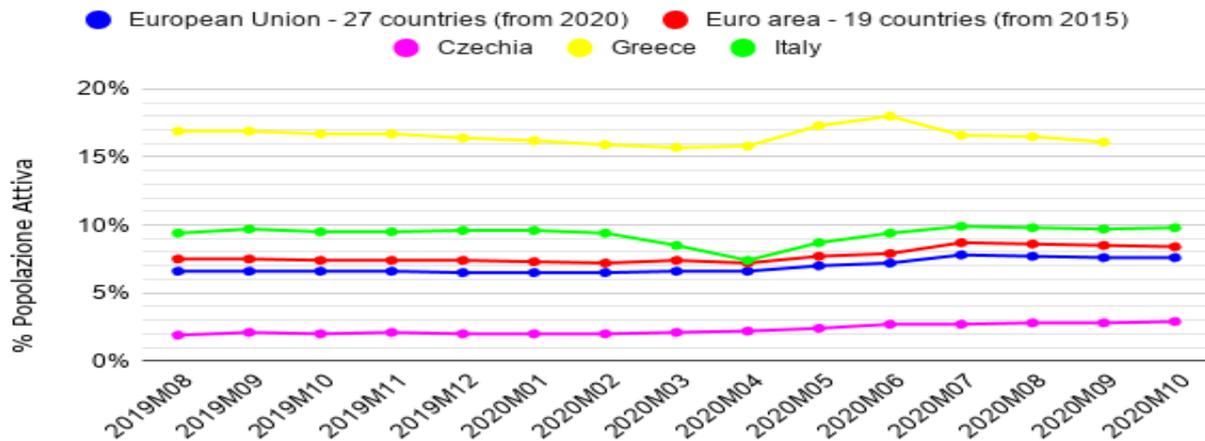
12- Fonte Eurostat

La disoccupazione giovanile in Italia presenta valori del tutto differenti – e molto più drammatici – rispetto a quelli europei. Nonostante i tassi di disoccupazione siano calati costantemente per tutto il periodo 2000-2007, fatta eccezione per il 2005 dove si è verificata una piccola crescita dello 0.6% rispetto all'anno precedente, l'Italia ha registrato percentuali decisamente superiori rispetto a quelle dell'UE ed Euro-area. Nel 2000, la disoccupazione giovanile in Italia ammontava al 31.1% della popolazione attiva, superando di gran lunga il 19.6% e 15.7% di rispettivamente UE ed Euro-area. Nel 2007, l'anno precedente alla crisi finanziaria, il tasso di disoccupazione al 20.4% indica un calo notevole rispetto al 2000, ma rappresenta comunque un valore decisamente anomalo rispetto alla media europea (UE 16%, Euro-area 15.3%). Il periodo 2008-2014, durante il quale i tassi di disoccupazione giovanile hanno raggiunto valori assurdi e nettamente superiori a quelli di UE ed Euro-area, mostra una situazione del tutto fuori controllo per la nostra nazione. Dal 21.2% del 2008, la disoccupazione giovanile in Italia è cresciuta del 21.5%, registrando un disastroso 42.7% nel 2014, anno in cui la media europea era già in calo (23.6%). Inoltre, nonostante negli anni successivi i valori fossero in discesa, l'Italia ha mantenuto in media tassi superiori del circa 15% rispetto ad UE ed Euro-Area, registrando un tasso di disoccupazione del 29.2% nel 2019 (UE 15%, Euro-area 15.6%).

Covid-19

Lo scoppio della pandemia da Covid-19 ha avuto un forte impatto sul mercato del lavoro delle economie europee. Le politiche messe in atto dai vari Stati membri e dall'Unione Europea, come lo SURE (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), hanno in qualche modo mitigato gli effetti negativi del virus su lavoratori e stipendi. Tuttavia, un deterioramento del mercato del lavoro è stato inevitabile e i tassi di disoccupazione che andremo ad analizzare ne sono la prova lampante.

Tasso di Disoccupazione, Popolazione Totale. PRE/POST Covid-19.



13- Fonte Eurostat

Unione Europea, Euro-area, Grecia e Repubblica Ceca

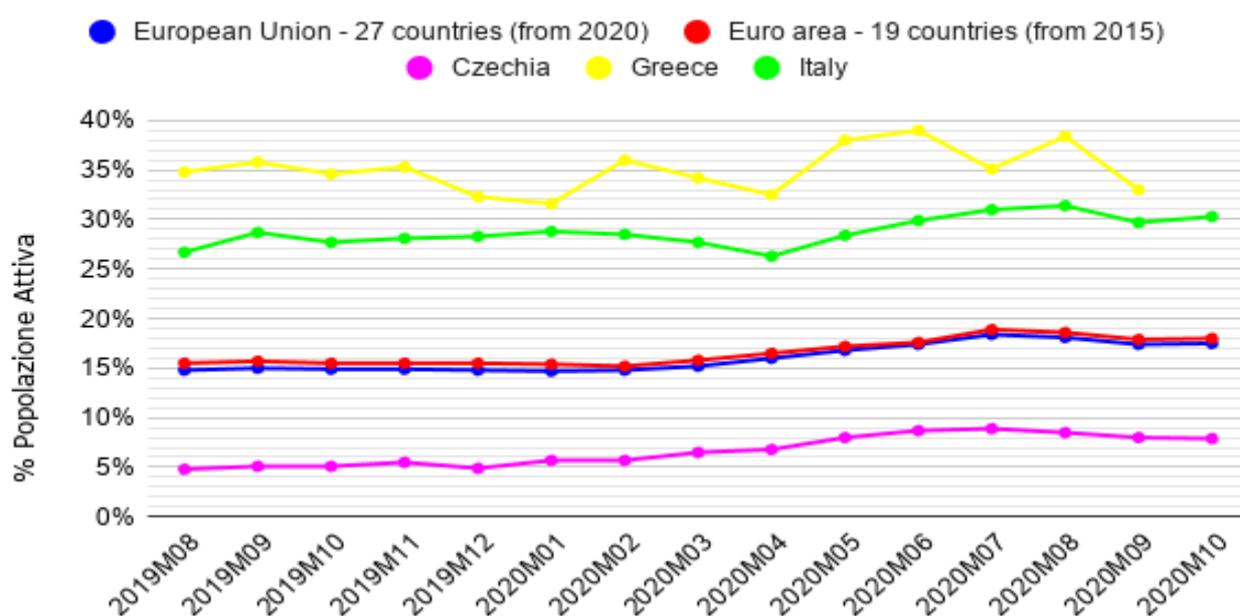
Nei mesi antecedenti ed immediatamente successivi alla diffusione del virus Sars-Cov-2, i tassi di disoccupazione in Unione Europea ed Euro-Area hanno mantenuto una certa stabilità. Durante il periodo agosto 2019 – aprile 2020, i valori in UE hanno oscillato tra il 6.6% e 6.5%, mentre nei Paesi dell'Euro-area tra il 7.2% e 7.5%. Inoltre, secondo un report della Commissione Europea, i tassi di disoccupazione di febbraio 2020 nei Paesi dell'Unione Europea (6.5%) ed Euro-Area (7.4%), un mese prima dell'adozione delle misure di contenimento per la pandemia, hanno rappresentato i valori più bassi registrati da rispettivamente febbraio 2000 e marzo 2008. Per quanto riguarda invece Grecia e Repubblica Ceca, questi due Paesi hanno registrato durante lo stesso periodo i tassi di disoccupazione più alti e più bassi rispetto alla media europea, con valori di rispettivamente 16% e 2%. Nel periodo maggio – luglio 2020, durante il quale le misure di contenimento sono state progressivamente allentate dagli Stati membri, i tassi di disoccupazione in UE ed Euro-Area hanno subito un costante aumento, raggiungendo il 7.8% in UE e l'8.7% nei Paesi dell'Euro-Area, rispetto al 6.6% e 7.2% del mese di aprile. Un calo dei valori si è cominciato a verificare solo a partire da agosto, quando i tassi di disoccupazione hanno registrato una lieve diminuzione in entrambe le economie di riferimento. Ad ottobre 2020, l'ultimo mese per il quale è stato possibile ottenere dati ufficiali, i tassi di disoccupazione in UE ed Euro-Area sono scesi al 7.6% e 8.4%. Allo stesso tempo, la Repubblica Ceca ha continuato a registrare i tassi di disoccupazione più bassi dell'UE, seppur con valori in aumento per tutto il periodo aprile – ottobre, durante il quale c'è stato un aumento dal 2.2% al 2.9%. Per quanto riguarda la Grecia, i tassi di disoccupazione hanno continuato a mantenere il triste primato rispetto agli altri Stati membri. Dopo un breve calo avvenuto durante i primi mesi della pandemia, culminato con il 15.8% ad aprile 2020, i tassi di disoccupazione hanno subito un importante aumento del 2.2%, raggiungendo il 18% nel mese di giugno. I tassi sono poi calati nuovamente fino a settembre 2020, quando la disoccupazione ha raggiunto il 16.1%.

Italia

Come si può notare dal grafico, l'Italia ha mantenuto tassi di disoccupazione più alti rispetto alla media europea per tutto il periodo di riferimento. Dopo una relativa stabilità nel periodo agosto 2019 – febbraio 2020, durante il quale i tassi di disoccupazione hanno oscillato tra il 9.4% e 9.7%, i valori hanno subito un calo che si è protratto fino ad aprile, quando sono scesi al 7.4% rispetto al 9.4% di febbraio. Questo inaspettato calo della disoccupazione, che si è verificato nei primi mesi di lock-down nazionale, è giustificato da un forte aumento dell'inattività, ovvero da un calo delle persone in cerca di lavoro. Secondo un comunicato stampa dell'Istat, "ad aprile si registra una marcata diminuzione dell'occupazione, si rafforza il calo delle persone non occupate in cerca di lavoro già registrato a marzo, con una ulteriore forte crescita dell'inattività."² I tassi di disoccupazione sono aumentati nuovamente fino a luglio, quando hanno raggiunto il 9.9%, prima di stabilizzarsi fino ad ottobre 2020 (9.8%).

Disoccupazione giovanile

Tasso di Disoccupazione, < 25 anni. PRE/POST Covid-19.



14- Fonte Eurostat

Unione Europea, Euro-area, Grecia e Repubblica Ceca

I tassi di disoccupazione giovanile per UE ed Euro-Area seguono lo stesso trend del grafico precedente. Dopo una relativa stabilità dei valori nel periodo agosto 2019 – febbraio 2020, durante il quale UE ed Euro-area hanno mantenuto una media di rispettivamente 14.8% e 15.5%, i tassi di disoccupazione hanno subito un progressivo aumento culminato a luglio, quando i valori per UE ed Euro-Area sono saliti al 18.4% e 18.9%. Solo ad agosto è cominciato a verificarsi un cambio dei trend, con i tassi di disoccupazione in calo per entrambe le nostre economie di riferimento fino ad ottobre 2020, quando i tassi sono scesi al 17.5% e 18% per rispettivamente UE ed Euro-area. Per quanto riguarda la Repubblica Ceca, i tassi di disoccupazione giovanili registrati per tutto il periodo di riferimento sono – anche in questo caso – i più bassi dell'Unione Europea. Il trend è pressoché simile a quello dell'UE ed Euro-Area, con valori costanti per tutto il periodo agosto 2019 – febbraio 2020 (5.3%). Da febbraio a luglio c'è stato un notevole aumento del 3.2%, culminato a luglio con un tasso di disoccupazione pari all'8.9%. Nei successivi tre mesi invece, il trend ha subito una

² Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/243674>

variazione molto simile a quella dell'Europa, con un calo della disoccupazione al 7.9% ad ottobre 2020. La situazione della Grecia continua ad essere la più drammatica se confrontata con quella degli altri Stati membri. La disoccupazione giovanile segue un trend molto differente da quello di UE ed Euro-Area e, come si può notare dal grafico, i valori sono decisamente instabili. Dopo una serie di oscillazioni tra il 34.6% e 35.8% nei mesi agosto 2019 – novembre 2019, i tassi di disoccupazione scendono al 31.6% a gennaio prima di aumentare nuovamente a febbraio (36%). A marzo ed aprile, durante i primi mesi di adozione delle misure di contenimento per la pandemia, i valori calano nuovamente al 32.5%, dato che denota un forte aumento dell'inattività nella popolazione. I valori balzano nuovamente al 39% a giugno, per poi scendere al 35.1% il mese successivo. Ad agosto, la disoccupazione aumenta al 38.4% e diminuisce al 33% a settembre.

Italia

L'impatto della pandemia da Covid-19 sull'economia italiana ha ulteriormente accentuato uno dei problemi già ben radicati alla base della nostra Nazione, ovvero la disoccupazione giovanile. Quando parliamo di giovani italiani, i numeri e le statistiche raramente fanno ben sperare e questo grafico ne è la prova lampante. Dopo un aumento dei valori dal 26.7% di agosto 2019 al 28.7% nel settembre 2019, i tassi di disoccupazione sono rimasti relativamente stabili tra ottobre e gennaio, quando hanno mantenuto una media del 28.2%. Dal mese di febbraio 2020, che coincide con l'attuazione delle misure di contenimento per contrastare il virus, c'è stato un costante calo dei valori fino ad aprile, spiegato dal forte aumento dell'inattività della popolazione. Tuttavia, i tassi di disoccupazione sono tornati ad aumentare spropositatamente fino ad agosto, quando hanno raggiunto un disarmante 31.4%, rispetto al 26.3% di aprile 2020. Nei successivi due mesi, i valori registrati sono molto simili a quelli della Grecia, ovvero sono caratterizzati da una forte instabilità: dopo un calo a settembre (29.7%), i tassi di disoccupazione sono nuovamente aumentati ad ottobre (30.3%).

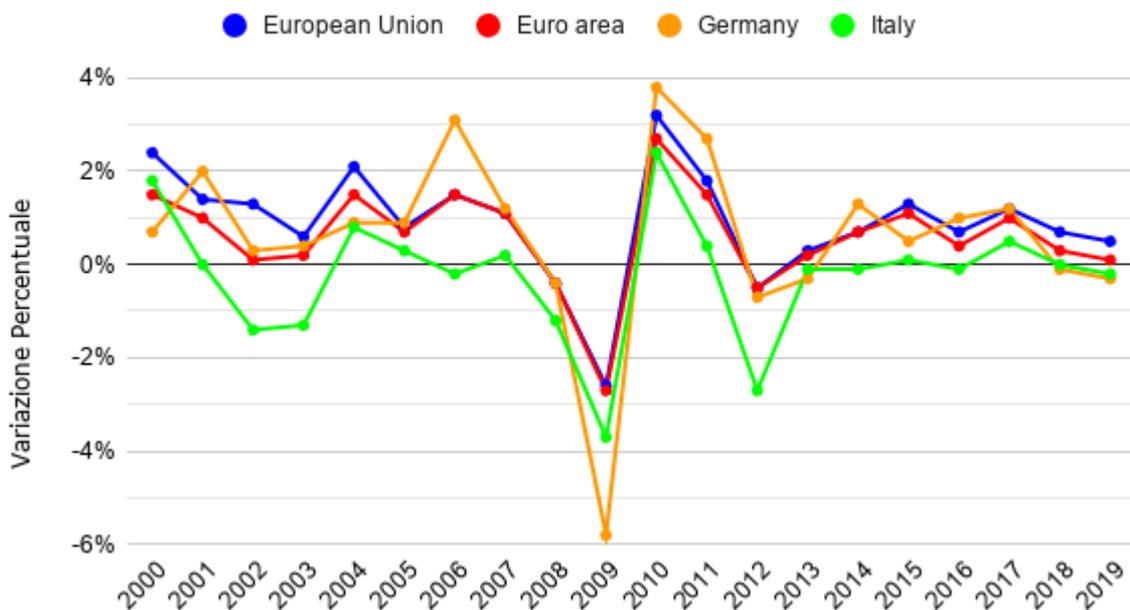
Produttività del lavoro

Il concetto di produttività del lavoro fa riferimento alla produzione oraria dell'economia di un Paese. Nello specifico, essa rappresenta la quantità di prodotto interno lordo (PIL) reale prodotta in un'ora di lavoro. La crescita della produttività del lavoro dipende principalmente da tre fattori: investimento in capitale fisico, nuove tecnologie e capitale umano.

La produttività del lavoro è direttamente collegata al miglioramento delle condizioni di vita in un Paese, sotto forma di consumi più elevati. Man mano che la produttività del lavoro di un'economia cresce, quest'ultima produce più beni e servizi per la stessa quantità di lavoro relativo. Questo aumento della produzione consente di consumare più beni e servizi a un prezzo sempre più ragionevole. La produttività del lavoro può indicare anche cambiamenti ciclici e di breve termine per un'economia. Se la produzione aumenta, mentre le ore di lavoro rimangono statiche, la produttività del lavoro segnala che la forza lavoro è diventata più produttiva. Oltre ai tre fattori tradizionali sopra delineati, questo si verifica anche durante le recessioni economiche, poiché i lavoratori aumentano il loro impegno lavorativo quando la disoccupazione aumenta e la minaccia di licenziamenti incombe.

2000 – 2019

Produzione Lavoro UE, EA, Italia e Germania. 2000-2019.



15- Fonte Eurostat

Unione Europea, Euro-area e Germania

Per quanto riguarda l'Euro-area, il grafico mostra chiaramente una produttività del lavoro in media inferiore rispetto a quella dell'Unione Europea. Dopo un periodo di relativa stabilità tra il 2000 ed il 2006 (range di variazione del circa 2%), il calo più drastico è maggiormente identificabile nel periodo corrispondente alla crisi finanziaria del 2008 quando, da una media dell'1.5% nel 2006, la produttività del lavoro è scesa al -2.6% in UE e al -2.7% in Euro-area nel 2009. I valori si sono stabilizzati nuovamente nel 2013, seguendo un trend molto simile a quello del periodo pre-crisi fino al 2019, sia per UE che per Euro-area. La Germania invece mostra in media valori più alti rispetto a quelli dell'Euro-area e leggermente più bassi rispetto a quelli di UE, fatta eccezione per il periodo immediatamente precedente e successivo alla crisi del 2008, dove registra valori al di sopra di quelli europei. Dopo aver raggiunto un deprimente -5.3% nel 2009, il picco massimo viene

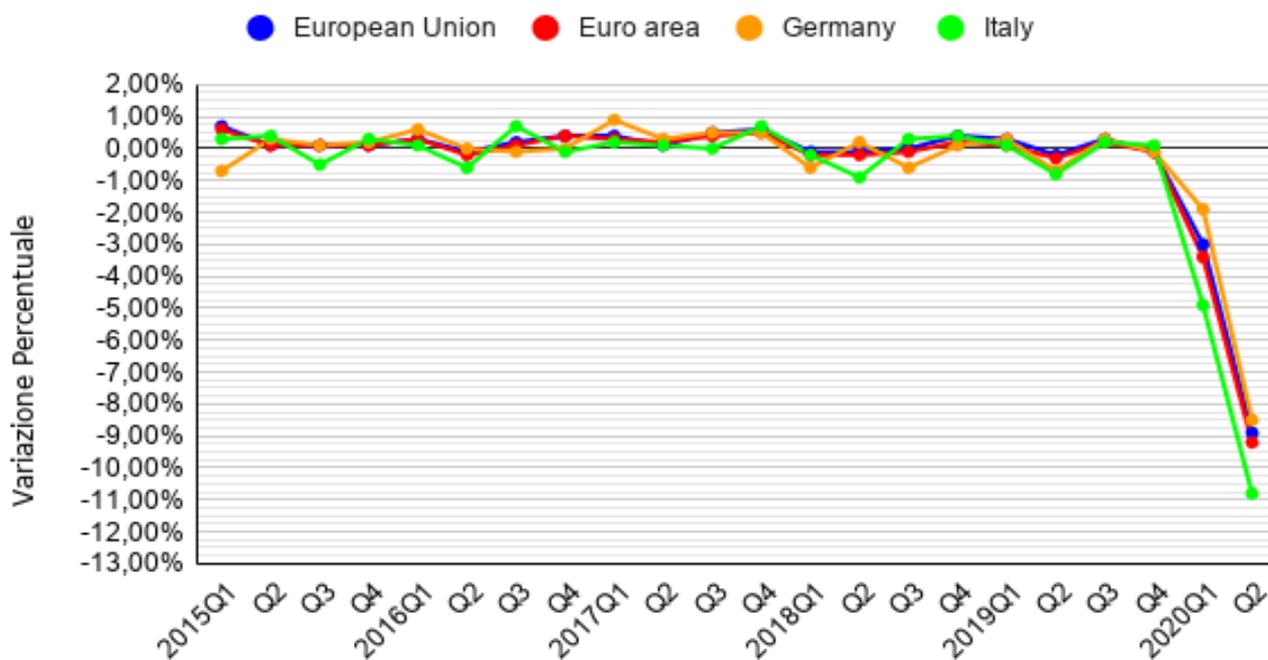
registrato nel 2010, con una produttività del lavoro del 3.8%. Nel 2012 i valori calano al -0.7%, per poi rimanere relativamente stabili fino al 2017. Infine, la produttività ha registrato un nuovo calo nel biennio 2018-2019, con un valore del -0.3%.

Italia

La situazione dell'Italia in termini di produttività del lavoro è decisamente peggiore rispetto a quella delle nostre economie di riferimento per tutto il periodo 2000-2019. Dopo un calo iniziale dall'1.8% del 2000 al -1.4% del 2002 ed un nuovo aumento allo 0.8% nel 2004, la produttività del lavoro è calata al -3.7% nel 2009, ben al di sotto della media dell'Unione Europea e dell'Euro-area, ma al di sopra della Germania (-5.3%). Tuttavia, nonostante nel 2010 sia stato registrato un importante aumento al 2.4%, una nuova diminuzione deprimente dei valori nel 2012 porta la produttività in quell'anno al -2.7%. Dal 2013 al 2019, nonostante i valori siano rimasti relativamente stabili, la produttività del lavoro ha registrato una media dello 0.1%, ben al di sotto di Unione Europea, Euro-area e Germania.

Covid-19

Produzione Lavoro UE, EA, Italia e Germania. 2015-2020.



16- Fonte Eurostat

Per analizzare l'impatto del Covid-19 sulla produttività del lavoro delle nostre economie di riferimento abbiamo utilizzato la produttività del lavoro reale per persona, espressa in variazioni percentuali sul periodo precedente. Anche in questo caso, l'analisi sarà inizialmente incentrata su Unione Europea, Euro-area e Germania, per poi osservare la situazione dell'Italia. Il periodo di riferimento è 2015 – 2020, espresso in trimestri.

Unione Europea, Euro-area e Germania

Per tutto il periodo 2015 – 2020, i trend per la produttività del lavoro in UE ed Euro-area sono pressoché uguali. I valori sono quasi sempre positivi, fatta eccezione per il secondo quarto del 2016, i primi due quarti del 2018 – ed il terzo quarto del 2018 per Euro-area – dove il grafico mostra una crescita leggermente negativa. Un calo esponenziale della produttività del lavoro è evidente nell'ultimo quarto del 2019 e,

ovviamente, nei primi due quarti del 2020, dove un crollo della produttività fino al -8.9% in UE e -9.2% in Euro-area sottolinea il duro impatto della pandemia sul mercato del lavoro e produttività. Per quanto riguarda la Germania, il trend è molto meno stabile rispetto a quello delle due economie appena evidenziate. Di fatto, per tutto il periodo 2015 – 2020, il grafico mostra un'alternanza di valori a tratti positivi e superiori rispetto alla media europea e a tratti viceversa. Anche qui, come per l'UE ed Euro-area, la crescita negativa della produttività del lavoro comincia nell'ultimo quarto del 2019 e si protrae per i primi due quarti del 2020, portando i valori ad un deprimente -8.5% che, tuttavia, rimane più basso rispetto ai valori medi dell'Europa.

Italia

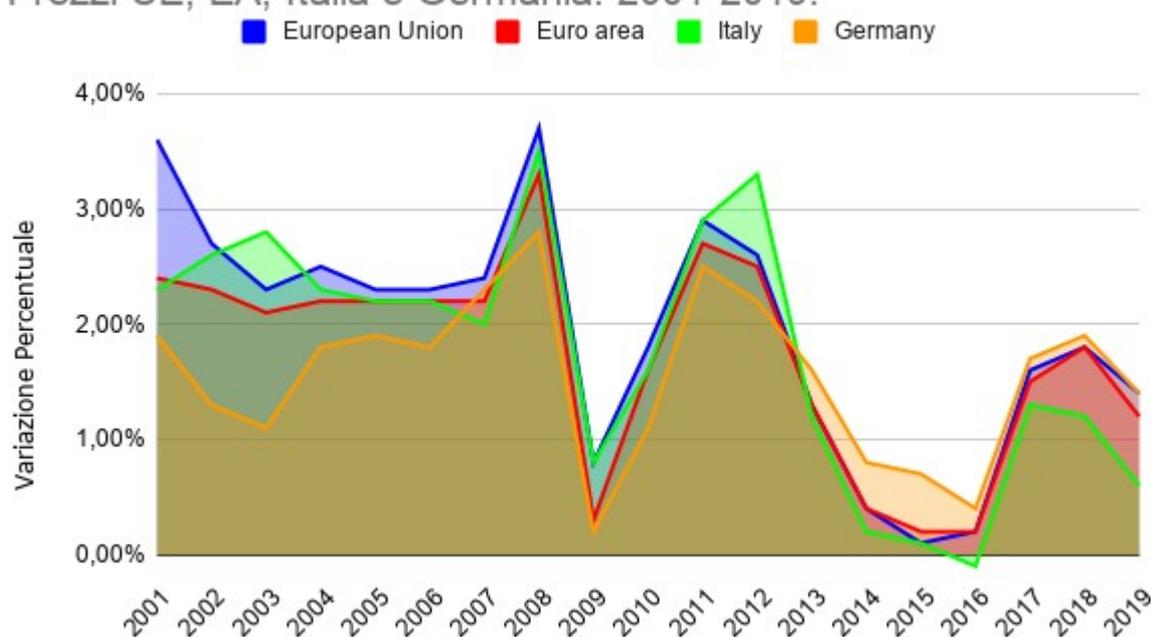
In termini di instabilità, la situazione dell'Italia è molto simile a quella della Germania e, come si evince dal grafico, la nostra nazione presenta una crescita negativa della produttività del lavoro in diversi punti del periodo 2015-2020. Inoltre, l'impatto del Covid-19 è di gran lunga maggiore rispetto a quello di Europa e Germania, con una crescita negativa del -10.8% nel secondo quarto del 2020.

PREZZI

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo o HICP (Harmonised Index of Consumer Prices) è un indicatore dell'inflazione e della stabilità dei prezzi utilizzato dalla Banca Centrale Europea. Esso misura la variazione nel tempo dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi acquistati, utilizzati o pagati dalle famiglie dell'UE. Il termine "armonizzato" denota il fatto che tutti i Paesi dell'Unione Europea utilizzano la stessa metodologia, così da garantire la possibilità di svolgere un'analisi comparata. Il compito principale della BCE è mantenere la stabilità dei prezzi ad un tasso annuo di inflazione HICP inferiore al 2% nel medio termine. L'HICP viene utilizzato anche per valutare se un paese è pronto a aderire all'Euro-area. L'HICP è compilato da Eurostat e dagli istituti nazionali di statistica secondo metodi statistici armonizzati.

2001 – 2019

Prezzi UE, EA, Italia e Germania. 2001-2019.



17- Fonte Eurostat

Unione Europea, Euro-area e Germania

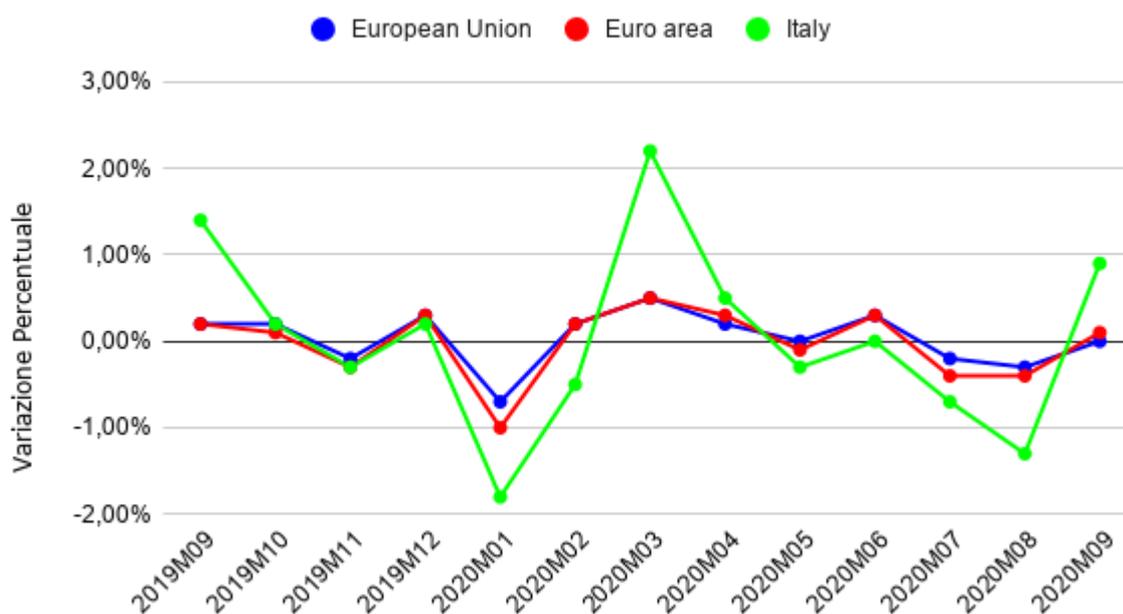
Dal 2001 al 2007, nell'Unione Europea ed Euro-area il tasso annuo di inflazione si è attestato attorno al +2%, con leggere variazioni percentuali per tutto il periodo di riferimento. Dal 2008 al 2011, i prezzi hanno subito notevoli cambiamenti, balzando a +3.7% nell'UE e a +3.3% nell'Euro-area nel 2008, per poi crollare l'anno successivo (UE 1%, Euro-area 0.3%) ed aumentare nuovamente fino al 2011 (UE +3.1%, Euro-area +2.7%). L'inflazione ha poi subito un graduale rallentamento fino al 2015 (UE 0.1%, Euro-area 0.2%), prima di raggiungere l'1.5% in Unione Europea e l'1.2% in Euro-area nel 2019. Per quanto riguarda la Germania, il trend nel periodo antecedente alla crisi finanziaria del 2008 è leggermente diverso e meno stabile di quello di UE ed Euro-area. Tuttavia, tra il 2001 ed il 2005, i prezzi si sono aggirati attorno al +1%, al di sotto della media europea, prima di aumentare al 2.8% nel 2008. Dopo un calo nel 2009 (0.2%) ed un aumento che si è protratto fino al 2011 (2.5%), i prezzi hanno subito un calo graduale fino al 2016 (0.4%). Infine, in seguito ad una crescita dell'1.5% fino al 2018 (1.9%), i prezzi si sono stabilizzati all'1.4% nel 2019, al di sopra di Euro-area e leggermente al di sotto di UE.

Italia

Per quanto riguarda l'Italia, come mostrato dal grafico, i prezzi hanno seguito in modo relativamente costante il trend degli altri Paesi europei fino al 2013, per poi rimanere al di sotto dei valori delle altre economie di riferimento. Nel periodo 2001 – 2007, l'inflazione si è mantenuta in modo più o meno stabile attorno al 2.5%, prima di aumentare al 3.5% nel 2008. Dopo il crollo nel 2009 (0.8%), i prezzi sono aumentati costantemente fino al 2012 (3.3%), ben al di sopra dei valori di UE, Euro-area e Germania, per poi ricrollare fino al 2016, con una crescita negativa del -0.1%. Infine, i prezzi si sono stabilizzati allo 0.6% nel 2019.

Covid-19

Prezzi UE, EA e Italia. PRE/POST Covid-19.



18- Fonte Eurostat

Unione Europea ed Euro-area

Le pressioni inflazionistiche nell'Unione Europea ed Euro-area si stanno attenuando poiché la recessione globale indotta dalla pandemia lascia il suo impatto su fattori sia globali che interni alla base dell'andamento dei prezzi. Dopo il brusco rallentamento all'inizio della crisi, l'inflazione dovrebbe rimanere molto debole verso la fine del 2020. I trend di UE ed Euro-area sono pressoché identici per tutto il periodo di riferimento. Dopo una crescita negativa di rispettivamente -0.7% e -1% per UE ed Euro-area a gennaio 2020, i prezzi sono aumentati e rimasti relativamente stabili al di sotto dell'1% fino a giugno, quando un nuovo calo nei due mesi successivi ha impattato le nostre due economie di riferimento.

Italia

La situazione dell'Italia, sebbene segua lo stesso trend di UE ed Euro-area in alcuni mesi del nostro periodo di riferimento, presenta alcuni valori distanti dalla media europea. Ad esempio, nel gennaio 2020, dopo aver mantenuto una media percentuale pressoché simile a quella di UE ed Euro-area, i prezzi sono calati a -1.8%, per poi balzare allo 2.2% nel marzo dello stesso anno, ben al di sopra della media delle nostre economie di riferimento (UE ed Euro-area 0.5%). Da aprile, i prezzi sono calati in modo graduale fino ad agosto (-1.3%) prima di salire allo 0.9% a settembre.

RISPOSTA AL COVID-19

Alla luce di quanto analizzato nelle pagine precedenti, la pandemia da Sars-CoV-2 ha modificato l'andamento di tutte le economie europee, inaspando ulteriormente alcune situazioni già critiche.

La ripresa dell'economia dipende fortemente dalle politiche economiche dei singoli Stati, ma ancor di più dalle proposte dell'Unione Europea, volte ad attenuare gli effetti della crisi.

Durante il corso della pandemia, sono state diverse le risposte dell'UE volte a contrastare gli effetti negativi del virus sulle economie degli Stati membri. Le politiche proposte ed attuate dall'UE hanno interessato tutti i settori principalmente colpiti, come quello sanitario, quello della ricerca e quello del mercato del lavoro.

Piano per la ripresa

Il 23 aprile 2020 il Consiglio dell'UE ha deciso di creare un fondo per la ripresa dell'Unione Europea volto ad attenuare la ricaduta della pandemia sull'economia. I leader dell'UE hanno incaricato la Commissione Europea di elaborare una proposta, che è stata presentata il 27 maggio 2020. Il 21 luglio i leader dell'UE hanno raggiunto un accordo su uno sforzo per la ripresa da 750 miliardi di euro, lo strumento Next Generation EU, che sarà pronto nel 2021. Parallelamente, i leader dell'UE hanno concordato un bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027 pari a 1074.3 miliardi di euro che sosterrà, tra l'altro, gli investimenti nella transizione digitale e nel green. Assieme ai 540 miliardi di EUR di fondi già disponibili per le tre reti di sicurezza (per i lavoratori, le imprese e gli Stati membri), il pacchetto globale per la ripresa dell'UE ammonta a 2 364,3 miliardi di EUR. Il 10 novembre 2020 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno raggiunto un accordo preliminare sul pacchetto. Il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2020 ha risposto alle preoccupazioni sollevate in merito all'accordo e ha spianato la strada all'adozione del pacchetto per la ripresa.

Reti di sicurezza per lavoratori, imprese e Stati membri

Il 9 aprile 2020, tre reti di sicurezza immediate, del valore di 540 miliardi di EUR, sono state completate nel maggio 2020 e mirano a sostenere:

- i posti di lavoro e i lavoratori
- le imprese
- gli Stati membri

Al fine di sostenere il mercato del lavoro e i lavoratori, l'UE ha creato lo SURE, uno strumento volto ad aiutare le persone a mantenere il proprio posto di lavoro durante la crisi pari a 540 miliardi di euro. L'iniziativa prevede l'erogazione di prestiti fino a 100 miliardi di euro, a condizioni agevolate, per coprire parte dei costi connessi alla rimodulazione del mercato. Inoltre, nei mesi di settembre ed ottobre, il Consiglio ha approvato un sostegno finanziario pari a 87,9 miliardi di euro a favore di 17 Stati Membri, con l'Italia che ne riceverà 27,4 miliardi, più di ogni altro Stato membro dell'Unione.

Per le imprese, la Banca europea per gli investimenti (BEI) ha creato un fondo di garanzia da 25 miliardi di euro che fornisce prestiti fino a 200 miliardi a piccole e medie imprese (PMI) in tutta l'UE. La prima serie di progetti approvata ammonta ad 1 miliardo di EUR.

Per quanto riguarda invece gli Stati membri, il meccanismo europeo di stabilità o MES fornisce sostegno per la gestione della pandemia sulla base di una linea di credito precauzionale esistente, adeguata alla crisi attualmente in atto. Gli Stati membri della zona euro potranno ricevere prestiti fino al 2% del loro PIL, per un valore complessivo massimo di 240 miliardi di EUR.

Modifiche al bilancio dell'UE per il 2020

In risposta allo scoppio della pandemia da Covid-19, l'UE ha modificato il suo bilancio per il 2020 con un'aggiunta di 3.1 miliardi di EUR per l'acquisto di materiale sanitario (ventilatori e dispositivi di protezione), installare ospedali da campo, trasferire pazienti per essere curati in altri Stati membri, rimpatriare cittadini dell'UE bloccati all'estero ed incentivare la produzione di dispositivi diagnostici. Inoltre, l'11 settembre sono stati aggiunti altri 6.2 miliardi di EUR al bilancio dell'UE per lo sviluppo e diffusione di un vaccino anti-Covid-19 e per le iniziative di investimento in risposta al coronavirus.

Riorientamento dei fondi UE

L'UE ha riorientato i fondi di coesione per aiutare gli Stati membri:

1. 37 miliardi di EUR dal bilancio dell'UE sono stati destinati all'iniziativa di investimento in risposta al coronavirus (CRII), al sostegno dei sistemi sanitari e delle PMI.
2. Fino a 28 miliardi di EUR di fondi strutturali dalle dotazioni nazionali 2014-2020 non ancora destinati a progetti, disponibili per rispondere alla crisi.
3. Fino a 800 milioni di EUR dal fondo di solidarietà dell'UE destinati ai paesi più colpiti.

Inoltre, attraverso l'Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus plus (CRII+), l'UE ha garantito maggiore flessibilità nell'uso dei fondi strutturali. Di fatto, gli Stati membri possono trasferire risorse tra diversi fondi in base alle proprie esigenze e le risorse possono essere destinate alle regioni più colpite attraverso una sospensione delle condizioni per le quali le regioni hanno diritto ad un finanziamento. Infine, tra il 1° luglio 2020 e 30 giugno 2021 gli Stati membri potranno richiedere un finanziamento dal bilancio dell'UE fino al 100% per programmi che si occupano dell'impatto della pandemia. L'iniziativa sostiene anche i pescatori ed agricoltori e gli indigenti (FEAD). Anche l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) metterà a disposizione fondi per un valore di 60 milioni di EUR a favore di iniziative che possano avere un grande impatto su problemi di carattere socio-economico.

Flessibilità nell'applicazione delle norme UE

L'UE ha garantito massima flessibilità nell'applicazione delle norme di carattere finanziario e di bilancio, al fine di permettere agli Stati membri di attuare le misure necessarie a contenere la crisi. In particolare, al fine di sostenere il mercato del lavoro, l'UE ha adottato norme temporanee sugli aiuti di Stato che consentono agli Stati membri di sostenere finanziariamente lavoratori e imprese. Da ottobre 2020 il sostegno di bilancio nazionale complessivo ammonta al 4% del PIL e proseguirà così nel 2021. L'UE ha sospeso i requisiti in materia di bande orarie aeroportuali che obbligano le compagnie aeree ad utilizzare almeno l'80% delle rispettive bande orarie di decollo e atterraggio per poterle mantenere l'anno successivo. La deroga temporanea, applicabile fino al 24 ottobre 2020, è volta ad aiutare i vettori aerei ad affrontare il drastico calo del traffico aereo causato dalla pandemia di COVID-19.

Sostegno ai settori dell'agricoltura e della pesca

Le misure dell'UE in questo settore includono sostegno diretto ad agricoltori, pescatori e ad altri beneficiari e maggiore flessibilità nell'uso dei fondi inutilizzati nell'ambito della politica agricola comune e del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca. Inoltre, l'UE ha agevolato attraverso le cosiddette "corsie verdi" il flusso di alimenti in Europa ed ha riconosciuto i lavoratori stagionali come "lavoratori critici".

Politica monetaria

Nel marzo 2020 la BCE ha annunciato un programma di acquisto da 750 miliardi di EUR, che è stato implementato il 4 giugno dello stesso anno con un importo aggiuntivo di 600 miliardi di EUR, portando il valore totale a 1350 miliardi.